Cultura&Spettacoli

LA SCRITTRICE PRESENTA "PIÙ LONTANA DELLA LUNA", UNA CHIARA PRESA DI DISTANZA DAL "MOVIMENTO"

«Il '68? Meglio la poesia provenzale...»

Paola Mastrocola, oggi a Lodi, rilegge gli anni del suo (dis)impegno

L'anno prossimo, c'è da giurarci, scatterà la corsa alla celebrazione del quarantennale del '68. Su libri e giornali scorreranno fiumi di inchiostro: rosso per inneggiare tutto il formidabile (direbbe Mario Capanna) di quegli anni, nero per imbrattarne definitivamente la memoria. Paola Mastrocola, scrittrice affermatasi tre anni fa con la vittoria del Campiello per *Una barca nel bosco*, ha deciso in qualche modo di anticipare i tempi, pubblicando un romanzo (*Più lontana della luna*) nel quale in maniera evidentemente autobiografica e con il talento che la contraddistingue, racconta la vicenda di una giovane torinese, figlia di un operaio della Fiat e di un'ortolana ambulante, che nella Torino degli anni settanta rigetta il "credo" movimentista e la chiamata all'impegno politico per rifugiarsi nella letteratura. Lidia, la protagonista del libro, è una ragazza di quindici anni che abita in una ex scuderia della Palazzina di caccia dei Savoia. Non va più a scuola e aiuta la madre a vendere verdura al mercato. Un giorno, mentre la sua vita si dipana sempre uguale, appare nel tinello di casa sua un elegante venditore di enciclopedie ... e la sua vita cambia: Lidia - imbattutasi nella voce di Bernart de Ventadorn - si mette in testa di diventare un trovatore, di fare cioè come quegli antichi poeti provenzali che amavano donne lontane, mai viste, forse mai esistite, angelicate. Abbagliata da quell'idea, che accende e innalza la sua vita di ragazza solitaria e ingenuamente diversa, scappa di casa: non per fare politica come tutti quelli che ha intorno e che si accapigliano attorno alla battaglia proletaria contro il sistema, ma per cercare l'amore da lontano. Per il suo bizzarro amore della lontananza, Lidia attraverserà mezza Italia (quasi come un antico cavaliere...), commetterà errori sentimentali piccoli e grandi, si infilerà in vicende a volte mediocri, a volte sublimi. Fino a che, alle soglie della maturità, incontrerà il sogno che, forse, non sapeva di avere.

Paola Mastrocola è la protagonista del primo di quattro incontri con gli autori (si veda il programma allegato) promossi dal Comune di Lodi in collaborazione con la libreria Sommaruga di corso Vittorio Emanuele II: l'incontro è in programma stasera alle 21 presso la Sala civica Antonella Granata di via Fanfulla (ex Sala San Paolo), che sarà sede anche dei successivi incontri (il 21 e 29 novembre e il 13 dicembre). Nata nel 1956 a Torino, dove tuttora risiede, insegna in un liceo scientifico. Dopo la laurea ha insegnato letteratura italiana all'Università di Uppsala, in Svezia. Fino al 1992 ha scritto commedie per ragazzi per la Compagnia del Teatro dell'Angolo; ha inoltre pubblicato due raccolte di poesie, *La fucina di quale Dio* (Genesi, 1991), e *Stupefatti* (Caramanica, 1999), nonché due raccolte di poesie e saggi sulla letteratura italiana del Trecento e del Cinquecento. Il suo esordio narrativo è avvenuto con *La gallina volante*, edito da Guanda, col quale ha vinto il Premio Italo Calvino per l'inedito 1999 e il Premio Selezione Campiello 2000. Con *Palline di pane* (Guanda, 2001) è stata finalista al Premio Strega 2001. Con il suo terzo libro intitolato *Alberi maestri* (Guanda, 2003) torna a parlare di scuola, non più vista dalla parte dei professori, ma da quella ancor più intrigante degli studenti. Nel 2004 vince il Premio Campiello con *Una barca nel bosco.*

Marco Ostoni

IL PROGRAMMA DEGLI INCONTRI

STASERA ORE 21
Paola Mastrocola, "Più lontana della luna"
Una giovane donna sogna l'amore ideale nell'Italia degli anni Settanta: il nuovo romanzo dell'autrice di "Una barca nel bosco" (Premio Campiello 2004) e "La gallina volante" (Premio Calvino 1999). *Paola Mastrocola* è nata nel 1956 a Torino dove tuttora risiede. Insegna in un liceo scientifico.

MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE ORE 21
Giorgio Scianna, "Fai di te la notte"
«La vita è fatta di ore, giorni, mesi che si asciugano in istanti, e di istanti che esplodono». *Giorgio Scianna* è nato nel 1964 a Pavia, dove vive. "Fai di te la notte" è il suo primo romanzo.

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE ORE 21
Gianni Biondillo, "Il giovane sbirro"
«Ma vuoi mettere il cielo grigio e inquinato di Milano? La gente che ti urta senza scusarsi, il traffico impazzito, la puzza di sudore sull'autobus, la fila alla posta, insomma, in un concetto vago ma efficace: vuoi mettere la civiltà?». *Gianni Biondillo*, architetto e saggista, ha scritto per il cinema e per la televisione. I suoi romanzi sono pubblicati da Guanda.

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE ORE 21
Paolo Calagrande, "Fideg" (Campiello Opera Prima 2007)
«Fideg, dice Neride Bisi, se è bastarda la memoria, le cose si ricordano solo se fanno molto male o molto ridere, oppure quando sono legate insieme così strette che ne chiami una e te ne vien dietro una fila". *Paolo Colagrande*, nato a Piacenza nel 1960, fa parte del gruppo degli scrittori emiliani.

INCONTRI C/O SALA S. PAOLO, VIA FANFULLA 3 - LODI

Questa sera alla libreria Sommaruga il primo incontro con gli autori

Nel libro la protagonista, Lidia, è una ragazza che negli anni '70 rifiuta la lotta politica per la letteratura

LUNEDÌ IL SODALIZIO SARÀ REGISTRATO CON TUTTI I SIGILLI

Amici di S. Colombano, varo ufficiale dal notaio

San Colombano è stato un dono di un piccolo paese ai confini dell'Europa, l'Irlanda. Gli sono state dedicate chiese in tutto il mondo e la sola Italia vanta la presenza di ben quaranta parrocchie a lui intitolate. Tutto questo è stato ricordato martedì sera, in occasione dei festeggiamenti patronali del Borgo insigne, presso la sala consiliare del Comune: «Monsignor Luciano Baronio, coordinatore regionale dei centri culturali cattolici, è qui con noi perché, il prossimo 19 novembre, davanti a un notaio, terrà a battesimo la nascente Associazione amici di San Colombano» ha spiegato il coaudiatore Mauro Steffenini. In realtà, questo sodalizio esiste da tempo e sui passi delle fede, lavora da ben dieci anni per obiettivi comuni. L'atto sancirà lo statuto ufficiale, ma gli intenti rimarranno invariati: «La diocesi di Lodi aveva già segnalato il nostro gruppo e ora ci ufficializziamo come da richiesta della Santa Sede» ha proseguito il responsabile. Durante l'incontro "L'Irlanda, San Colombano e l'Europa", Paolo Giulisano, autore del libro *Colombano, un Santo per l'Europa*, ha riassunto la nascita dell'Irlanda pacifista e credente. Inizialmente, la terra natale di Colombano era inospitale, rissosa ma, grazie alla chiamata di San Patrizio, ragazzo britanno di buona famiglia, rapito all'età di 16 anni e schiavo, per 6 anni, di quei popoli, l'intera nazione si convertì e la situazione cambiò. E così Colombano, che ha vissuto e praticato le virtù cristiane in modo eroico, ha avuto la fortuna di nascere in una delle poche terre che non aveva conosciuto le invasioni romane, perché considerata «fredda e inutile», ma, soprattutto, che poteva dirsi evangelizzata da un profeta disarmato: «San Patrizio coinvolse l'intera popolazione predicando, insegnando il valore della Trinità, spiegata attraverso la similitudine con un trifoglio, rivolgendo alla sua nuova terra segni tangibili e miracoli» ha spiegato lo scrittore. San Colombano non conobbe il martirio del sangue, ma visse da asceta insieme ai monaci, rifugiatisi nei boschi per dedicarsi alla preghiera: «Poi fu protagonista, insieme a molti altri religiosi, del «martirio bianco», che lo portò ad attraversare i mari su esili barche, predicare in tutta Europa, per poi giungere a Bobbio» ha riassunto l'esperto. Lo scorso aprile è stato chiesto al Consiglio europeo di riconoscere il percorso del Santo e anche se il raggiungimento dell'obiettivo potrebbe essere ancora lontano, continuano le iniziative a lui dedicate. Prima tra tutte la mostra di Rimini, aperta lo scorso agosto e l'attualissima esposizione nella chiesa banina di San Giovanni, disponibile fino al 21 novembre e già raggiunta da numerosi visitatori.

Paola Arensi

Il presidente del gruppo Mauro Steffenini ha spiegato ai banini progetti e obiettivi

Paolo Gulisano, mons. Baronio e il presidente del gruppo banino Mauro Steffenini

LA MOSTRA

Ortolani, la periferia sotto i fari

Esiste un'altra Roma? O meglio c'è qualcuno disposto a tentarne una rappresentazione diversa? L'arte di Sabrina Ortolani, è un riuscito tentativo di rispondere a questa domanda. Giovane pittrice e incisore, coglie materiali e soggetti paesaggistici suburbani di una periferia che ha precise coordinate, quella Roma di sud-est a noi sconosciuta, ma esistente, fotografata e quindi proposta attraverso una poliedrica rassegna di copertoni accatastati, rotaie, fabbriche in disuso, betoniere dimenticate, macchine agricole, che come mostri giacciono addormentate e possenti, sotto a desolate tangenziali simili a cattedrali di cemento e ferro. La capacità della Ortolani, è di guardare il mondo che la circonda oltre la città stessa, e cogliere una visione certamente non classica di Roma, è cosa pregevolissima. L'indagine pittorica di quest'artista rende tali oggetti, ignoti ai più, portatori di una bellezza che si svela e ci svela un punto di vista non solo nuovo, ma rielaborato in una pastosità materica densa, che ben si adatta a cogliere la luce là dove non ci si aspetta di trovarla. Gli effetti luminosi simili all'acquarello irradiano di luce luoghi che mai avremmo immaginato di trovare in tanta archeologia moderna. «Sin da bambina ho visto masse di materiale a uso demolizione, recinti di sfasciacarrozze, rottami e vernici erose dal tempo, questo è il paesaggio che è cresciuto con me, e la zona dove abito è un concentrato di paesaggio che mi rendo conto, per certi versi essere anomalo, ma che ho amato fotografare da sempre». Sì, perché Sabrina Ortolani nel percorso creativo iniziale, usa la fotografia come memoria, per poi tradurla sulla tela, avvalendosi di una tecnica mista, e per rimanere fedele al paesaggio urbano, fa largo uso dell'antirombo, materiale bituminoso, ormai in disuso usato dai carrozzieri, che trasporta sulla tela attraverso pennellate ampie e decise, per dare maggiore spessore cromatico, ma essenzialmente per avvicinare l'atmosfera ferruginea, che i soggetti rappresentati hanno velatamente sulla loro superficie. Il risultato è sorprendentemente contemporaneo. Non c'è però volontà di denuncia nella rappresentazione di tali rovine, ma semplice fascino estetico degli intrecci tubolari di frammenti meccanici, visioni angolari di un asfalto sospeso, il mondo urbano per certi versi volto al degrado, ma che del degrado non comunica se non una nuova e rivoluzionaria visione artistica. Va evidenziato che l'Ortolani è presente, fra l'altro, in *Profilo d'Arte* della Permanente di Milano. Ancora una volta il nuovo, espresso attraverso i giovani artisti dell'arte contemporanea, riconosciuti dal circuito nazionale, è visitabile in via Oldrado da Ponte, 9.

Flora Tumminello

SABRINA ORTOLANI - PERSONALE
Lodi, via Oldrado da Ponte, 9
Inaugurazione il 17 novembre alle 18

SAN GIULIANO

L'arte "al femminile" svela tutta la sua storia Pazzaia racconta i pittori al cospetto di Maria

Quattro incontri per conoscere il lato più poetico dell'arte: quello che riguarda l'altra metà del cielo. Li organizza il professor Walter Pazzaia nella sede del Centro Donna di Sesto Ulteriano dove, il giovedì sera, si parlerà di pittrici, muse ispiratrici e soggetti femminili che hanno fatto la storia dell'arte. In felice coincidenza con la grande mostra dedicata alle donne nell'arte ("L'arte delle donne dal Rinascimento al Surrealismo"») che aprirà i battenti a dicembre al Palazzo Reale di Milano, Pazzaia compie un percorso nella storia della pittura declinato al femminile. Oggi si parlerà della Vergine Maria come soggetto prediletto di artisti dai primordi del Cristianesimo e fino all'età moderna. Il 22 novembre l'accento sarà posto invece sulle sante: come sono rappresentate le martiri della fede? Quali sono le sante che hanno trovato maggior fortuna nell'iconografia? Il 29 novembre saranno invece analizzati i quadri che descrivo la condizione femminile di tutti i giorni: dagli intimi interni di stampo fiammingo, alle rappresentazioni ottocentesche della donna ritratta nel suo nido familiare, tipica dei pittori romantici, senza dimenticare le vivacità impressioniste di Renoir o le ballerine di Degas. Il viaggio nell'universo femminile nel mondo dell'arte si chiude il 6 dicembre con una lezione sul tema «Donne nella storia» in cui Pazzaia parlerà di quei personaggi storici, come la celebre regina Elisabetta, che hanno ispirato artisti di ogni epoca e che ancora oggi sono il fortunato soggetto di rappresentazioni cinematografiche. Tutti gli incontri iniziano alle 21, ingresso libero. (F.Am.)

La vetrina parigina con i pezzi lodigiani

Il futuro della ceramica passa anche da Parigi Quadraroli: «Portiamo a Lodi un'accademia»

Il futuro della ceramica artistica, uno dei fiori all'occhiello della città di Lodi, passerà attraverso master e università. A confermarlo è l'architetto lodigiano Mario Quadraroli, l'esperto nominato dal Comune a partecipare ad alcuni stage di lavoro sulla "Formazione ceramica" presso l'Associazione italiana città della ceramica in sinergia con l'analogo gruppo francese. L'incontro tenuto presso il Museo nazionale della ceramica di Sevres, alle porte di Parigi, lo scorso 24 ottobre, con la partecipazione di sei esperti, tra cui Quadraroli, ha raggiunto obiettivi decisamente ambiziosi: tenere alto il livello della filiera formativa nel campo ceramico fra Italia e Francia per confermare un futuro a un'arte che sopravvive da ben 12mila anni. «Ora si punta a iniziative di tipo universitario - spiega Quadraroli, che nei mesi precedenti aveva preso parte anche alle tavole rotonde di Roma e Gubbio -, master di specializzazione, apertura al design e all'architettura, con interenti pratici nel mondo della produzione e del contesto urbano. «A Lodi c'è la disponibilità di trasformare il Cfp, presso l'ex Linificio, in quest'ottica. Questo è il progetto che presenteremo alla Commissione europea». Il lavoro del ceramista si deve dunque qualificare maggiormente: «La ceramica non deve rimanere un »giocattolino» a uso domestico, ma deve diventare arte vera e propria. Per esempio all'Accademia di Brera di Milano non esiste un corso di ceramica, e Lodi in tal senso potrebbe supplire alla carenza. In futuro si potrebbero anche studiare soluzioni nell'arredo urbano delle città: ci sono realtà come Faenza, Caltagirone, Grottaglie e molti altri in cui la ceramica viene ampiamente utilizzata per abbellire fontane o giardini». E per mantenere viva una tradizione che a Lodi è sempre stata molto florida: «A Sevres sono rimasto stupito quando ci siamo soffermati dinnanzi alla vetrina con le ceramiche di Lodi - racconta Quadraroli -. Campeggiava un grande piatto ovale di Antonio Ferretti più sotto la parte centrale di un grande centro tavola di Giacinto Rossetti. Su un altro ripiano due pezzi della fabbrica Coppellotti. La direttrice del museo mi ha confermato la presenza nei depositi di altri pezzi delle fabbriche lodigiane del XVIII secolo».

Fabio Ravera

Mario Quadraroli